

Emilia Sypniewska

Università Niccolò Copernico di Toruń

Svevo, Tozzi, Alvaro e la condizione dell'antieroe novecentesco

Nel Novecento l'aspetto del romanzo cambia completamente. Cambia anche il modo di rappresentare il mondo e il posto dell'uomo in esso. Un individuo si sente alienato. Il mondo esterno gli pare completamente estraneo e pericoloso. La civiltà tradizionale è stata sostituita con la nuova civiltà delle macchine. La città meccanica, in cui è facile perdersi, un organismo pieno di pericoli imprevedibili, opprimente e devastante, diventa lo sfondo delle avventure (o meglio sventure) dei personaggi. In questo nuovo universo il lettore incontra un nuovo protagonista che deve affrontarsi non solo con il proprio destino, ma soprattutto con la nuova realtà che lo minaccia e opprime. Non c'è da stupirsi che il protagonista del romanzo moderno è un uomo vinto, imprigionato in una situazione senza uscita, in un carcere sconfinato chiamato "la vita". Così diventa un inetto, un antieroe, un uomo senza qualità che non sa muoversi in questo mondo a lui ostile. Rimane chiuso nella sua diversità, sentendosi separato dall'universo e da tutti gli altri esseri viventi. È uno di loro ma in qualche modo unico e diverso: lo separa soprattutto la coscienza della propria condizione e il dissenso verso l'assurdità della vita.

In genere il romanzo moderno subisce molti cambiamenti rispetto al romanzo classico. Lo scopo del romanzo classico era quello di insegnare e divertire. Invece il romanzo nuovo non insegna più nulla. Ci mette davanti agli occhi un personaggio fallito e la sua condizione di un vinto. Spesso osserviamo la sua lotta senza prospettive, persa già dall'inizio. Oppure il tentativo di intraprendere questa lotta, di cui in realtà non è capace. Questo protagonista può avere sembianze di un impiegato frustrato e spersonalizzato, come Josef K., personaggio kafkiano, che messo in confronto con la realtà assurda ed estranea non vede nessuna ragione per vivere.

La figura dell'inetto, questo grande eroe novecentesco, diventa protagonista non solo delle opere in prosa, ma anche delle opere teatrali o della poesia. "Spesso male di vivere ho

incontrato” dice uno dei più grandi poeti del Novecento, Eugenio Montale¹, esprimendo lo stato d’angoscia che tormenta l’anima dell’uomo moderno. Anche i Crepuscolari si sentono imprigionati in una situazione di malinconia, indifferenza verso ogni forma di azione, noia che li avvicina più alla volontà della morte che della vita.

Un altro tipo degli inetti, non adatti alla vita, rappresenta un tipico personaggio pirandelliano Mattia Pascal. Lui cerca di abbandonare i vincoli, lasciare una vita insoddisfacente e per riuscirci si costruisce un’altra identità. Ma quel tentativo invano è solo un segno di una malattia, soprattutto spirituale, che sembra coincidere con una crisi ideologica profonda. Lo scontro con la vita, perso sempre dal personaggio pirandelliano, diventa l’unico modo per affermare il proprio valore, la propria identità, di cui “eroe” ha bisogno per uscire vincitore dal labirinto della vita, il che gli viene sempre negato.

Questa identità “negata” è un segno di riconoscimento non solo di Pirandello, ma di un altro dei grandi, Italo Svevo (pseudonimo di Ettore Schmitz), uno scrittore triestino che sembra essere tormentato dalle contraddizioni più profonde. Si sente allo stesso tempo “italo” cioè “italiano” e “svevo” cioè “tedesco”. Nei tre grandi romanzi sveviani (“*Una vita*”, “*Senilità*”, “*La coscienza di Zeno*”) i protagonisti sono degli inetti che non riescono a confrontarsi con gli altri (il padre, il rivale in amore, il suocero), non sono in grado nemmeno di costruire delle relazioni sentimentali mature. Il personaggio sveviano è una vittima non solo dello scontro con il mondo esterno, ma anche dell’autoinganno personale. Non volendo affrontare la dura realtà cerca di costruire le illusioni che comunque portano ad una fine tragica e fin dall’inizio inevitabile.

“*La coscienza di Zeno*” viene definito il primo romanzo introspettivo e psicologico nella letteratura italiana. Il protagonista Zeno Cosini presenta al lettore le proprie vicende. Nel romanzo viene abbandonato lo schema di un narratore onniscente, estraneo alla vicenda. Zeno, un inetto, si trova in una situazione del disagio universale: la sua incapacità d’azione si rivela soprattutto quando esso deve confrontarsi con gli altri o con la vita. Il destino gli sembra spietato, invece la vita da lui presentata è solo opprimente, ma anche grottesca. Zeno stesso proclama di essere un antieroe, descrive con franchezza i suoi fallimenti, che talvolta al lettore possono apparire comici (come la famosa “ultima sigaretta” e i tentativi di smettere con il vizio del fumo). Il romanzo non è una testimonianza delle *gesta* eroiche, ma un compito intrapreso dal protagonista, invogliato dal suo psicanalista, a scopo terapeutico. Appunto la psicanalisi freudiana diventa un segno dei tempi nuovi, dell’inizio del Novecento. Il nuovo personaggio si trova di fronte al mondo nuovo e per capirlo ha bisogno di mezzi nuovi.

¹ Montale Eugenio, *Opera in versi* edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Giulio Einaudi editore, Torino 1980, p. 33

Questo particolare diario ci mette davanti agli occhi non solo un personaggio di un vinto, ma anche un uomo realista che si mette in discussione con sé stesso e con il mondo che lo circonda. Zeno critica non solo gli altri, ma anche le proprie azioni e sentendosi sempre al disagio vede il mondo da un'altra prospettiva, assai diversa da quella che rappresentiamo noi, ossia tutti quelli che accettano il mondo così come è. Lui però non cerca di ingannare sé stesso con delle speranze illusorie. È un inetto e se ne rende perfettamente conto. Questa consapevolezza rimane l'unica arma contro il caos del mondo e il caos che possiamo trovare nella nostra mente. È impossibile cambiare questa condizione tragica dell'uomo. Ma dobbiamo esserne consapevoli e saper deridere il mondo e noi stessi. E Zeno lo fa con un'amara autoironia.

Nonostante ciò, lui rimarrà un fallito, le cui imprese o solo i tentativi di esse risultano di essere dei continui fallimenti. È un fumatore che si illude di poter smettere il vizio del fumo. È un uomo incapace di prendere una decisione, di fare una scelta: uno spettatore del mondo chiuso nella propria condizione nevrotica. È perfino incapace di scegliere tra la moglie e altre donne: perso nel mondo inizia a tradirla ma non sembra di essere in grado di costruire una relazione stabile con una di esse. È sempre in cerca di qualcosa, del senso della vita, ma non lo trova e la sua esistenza passa tra questa ricerca del tutto invana e le azioni ridicole che esso intanto intraprende.

Comunque, è lui il tipo di personaggio che probabilmente riuscirà a perdurare fino alla fine, ossia fino all'esplosione da lui profetizzata nella chiusura del romanzo: «Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie»². Queste ultime parole del romanzo incorporano le paure dell'uomo moderno: la nostra civiltà tende ad un certo sviluppo, che però potrebbe essere fermato da una catastrofe³, come guerra, epidemia oppure un'*esplosione* causata da una bomba atomica (di cui tutti noi abbiamo paura dal 1945).

Un altro personaggio sveviano incapace di vivere è Alfonso Nitti, protagonista di "*Una vita*" (cioè romanzo il cui primo titolo era appunto "*Un inetto*"). Alfonso è una persona giovane e colta, ma con poche risorse economiche. Per questo deve trasferirsi in città per lavorare presso la banca Maller⁴. Il lavoro si rivela duro e Alfonso sente la grande nostalgia della campagna e del suo paese amato. Durante le sue visite a casa Maller nasce però un'ambigua amicizia con la figlia del principale, Annetta. Tutto finisce quando ritorna in città

² Svevo Italo, *Romanzi e "Continuazioni"*, Mondadori, Milano 2004, p. 1084

³ Svevo si serve qui delle teorie di Darwin e di Thomas R. Malthus, trovando però un equilibrio "tra una concezione del mondo di stampo positivistico e l'adesione alle correnti irrazionalistiche e spiritualistiche novecentesche, per il tramite di un biologismo vitalistico tutto particolare" (Maxia Sandro, *Lettura di Italo Svevo*, Liviana, Padova 1965, p. 97)

⁴ Lo stesso Svevo lavorava come impiegato in banca.

dopo una lunga assenza e scopre il fidanzamento della ragazza con un altro. Alfonso cerca di instaurare il suo rapporto con Annetta e le chiede un ultimo incontro. Invece della ragazza lui incontra suo fratello fin dall'inizio ostile verso la sua relazione con Annetta. Trovandosi di fronte ad una sfida a duello Alfonso sceglie il suicidio.

Alfonso è un uomo che entrando nel mondo cittadino viene accolto con freddezza. Ne risulta il suo comportamento introverso. Di nuovo ci troviamo di fronte ad un romanzo psicologico, in cui però non manca un'analisi sociale. Il lettore vede lo scontro tra due mondi e un protagonista che cerca di farsi spazio in un mondo a lui estraneo, quello dell'alta borghesia capitalista. È un'impresa impossibile e il nostro protagonista ne esce sconfitto. La sua relazione con la figlia del banchiere non ha futuro. Nei suoi tentativi Alfonso incontra solo il disprezzo e la solitudine in cui deve vivere la sua tragica fine. Qui possiamo chiamare in causa un altro personaggio, questa volta verghiano, cioè *Mastro Don Gesualdo*. Anch'esso subisce la sconfitta cercando di entrare in una classe sociale più alta.

Alfonso è un inetto, un altro antieroe incapace di ogni azione che si trova in uno stato di dubbio e incertezza. Da una parte vorrebbe affermare il proprio valore. Si sente perfino superiore nei confronti del mondo esterno. Dall'altra parte non fa niente, se non i progetti dello studio e del lavoro di composizione di varie opere filosofiche e letterarie. Perciò Alfonso non cambia mai e non cambierà neanche la sua vita. Perfino il gesto finale, la sua ultima scelta del suicidio, viene eseguito come se fosse un dovere, svolto in modo meccanico come i suoi impegni nel lavoro. Benché questo gesto possa assomigliare ad una scelta dall'eroe vero e proprio non è in grado di cambiare niente. Alfonso non potrà mai prendere le sembianze del superuomo dannunziano, rimarrà chiuso nella propria inettitudine che lo rende del tutto marginale. Anche Trieste sembra una città grigia, la cui funzione è mettere in evidenza lo stato del protagonista.

Il comportamento simile, connesso fortemente con concetto della nevrosi contemporanea, esprimono i personaggi rappresentati nelle opere di Federigo Tozzi. La sua adesione al canone naturalista, che cerca di descrivere la corrosione dell'ambiente rusticano e piccolo-borghese, è espressa nel suo romanzo *Con gli occhi chiusi*. La vicenda rappresentata è fortemente autobiografica e viene presentata con pieno naturalismo e lucidità crudele, perfino flaubertiana. I personaggi agiscono come se fossero influenzati sia dall'animalità verista⁵ che dalla nevrosi. Anche in quest'opera la psicologia diventa una chiave per capire i motivi che guidano il comportamento dei personaggi (i momenti onirici ne sono un esempio).

⁵ A proposito di un nido con cinque passerotti: "li voleva far crescere, ma invece le venne voglia di ucciderli, eccitata dal suo terrore" (di Ghisola) (Tozzi Federigo, *Con gli occhi chiusi*, Mondadori, Milano 1994, p. 14)

Il protagonista del romanzo, Pietro Rosi, esprime pienamente la crisi novecentesca dell'individuo. Lui, che da bambino è represso dal padre dispotico, inizia presto a vivere con la sensazione del fallimento. Pietro fallisce negli studi, negli affari, nell'amore. Non sa costruire relazioni durevoli. Non prova niente dopo la morte di sua madre, non sa comunicare con il padre. Tutti questi problemi vengono accompagnati dalla rinuncia alla vita.⁶

Intanto tende ad una totale dimenticanza, all'annullamento di sé stesso non sapendo comportarsi di fronte agli altri o di fronte alla tragedia familiare.⁷ È un altro protagonista che si rende conto della propria condizione, di essere diverso, distaccato dagli altri, ma nello stesso tempo capace di ferirli, non solo con l'uso delle parole (fa del male alla ragazza di cui si era innamorato). È di nuovo la città ad evidenziare la debolezza e la solitudine, il senso d'isolamento del protagonista che pare di essersi perso in mezzo alla gente.⁸

Le figure degli inetti compaiono anche in altre opere di Tozzi, per es. nei racconti "*Il potere*" o "*Bestie*" e nel romanzo "*Ricordi di un impiegato*". Il protagonista de "*Il potere*", Remigio Selmi, è la vittima dell'ossessione per la "roba"⁹ che lo riduce alla condizione dell'inetto, ossia dell'antioiore novecentesco. Invece "*Ricordi di un impiegato*" è un romanzo in forma di diario, in cui il protagonista ventenne Lorenzo Gradi descrive la sua miseria e desolazione quotidiana, rivelando la propria inettitudine, la nevrosi sottolineata dall'analisi non solo dei fatti sociali, ma soprattutto degli eventi interiori.¹⁰

Invece "*Bestie*" è una raccolta di brani in cui viene riportato l'aspetto animalesco della nostra natura. Il mondo è crudele, è dominato dal terrore. E perciò uomo, impotente davanti alla propria condizione, diviene una bestia. Questa "trasformazione" può essere paragonata alle "*Metamorfosi*" di Kafka in cui uomo è ridotto ad un animale: Gregor diviene scarafaggio, ma lo accetta come una conseguenza del proprio "peccato" ritenendo quasi naturale questa punizione. L'assurdità della situazione a causa della narrazione realistica pare di essere una delle categorie della realtà.

⁶ „Anche gli sembrava strano di esistere; perciò ebbe paura di sé stesso e cercò di dimenticarsi, fissando lungamente le palme delle mani finché riuscì a non scorgerele più” (Tozzi Federigo, *Con gli occhi chiusi*, Mondadori, Milano 1994, p. 53)

⁷ “Rebecca disse: - *Povera mamma, voleva tanto bene a te!* A lui gliene importava poco, anzi s'ebbe a male di queste parole; e si allontanò per distrarsi, vergognandosi.” (Tozzi Federigo, *Con gli occhi chiusi*, Mondadori, Milano 1994, p. 61)

⁸ „Strade che dirigono in tutti i sensi, si rasentano tra sé, s'allontanano, si ritrovano due o tre volte, si fermano; come se non sapessero dove andare; con le piazze piccole e rapide, affondate, senza spazio, perché tutti i palzzi antichi stanno addosso a loro.” (Tozzi Federigo, *Con gli occhi chiusi*, Mondadori, Milano 1994p. 58)

⁹ In Verga, al contrario, il protagonista ne diventa un portatore.

¹⁰ Dall'incipit del romanzo: „Alla fine, sono messo tra l'uscio e il muro da mio padre; che, mostrandomi la sfilata dei fratelli e delle sorelle, mi convince di concorrere alle Ferrovie dello Stato. Un'occhiata, tra umida e dispettosa, a mia madre incinta e ancora giovane, mi fa chinare la testa e piangere.” (Tozzi Federigo, *Ricordi di un impiegato*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1994, p. 3-4)

Un altro scrittore che si mette da parte degli inetti è Corrado Alvaro che in uno dei suoi romanzi “*Gente in Aspromonte*” tramite le immagini della vita calabrese, rappresentata nella chiave verista, descrive la vita dei contadini e pastori che da parte loro cercano di ribellarsi alla propria sorte. Come in Svevo e Tozzi si cerca di scoprire la mentalità dei personaggi, non manca l’analisi psicologica delle motivazioni che spingono il protagonista ad agire. È messo in rilievo sia aspetto etico che sociale: le immagini del mondo arcaico calabrese si scontrano con le avventure/sventure dei protagonisti che – anch’essi – si sentono imprigionati nel mondo strutturato secondo certe regole opprimenti ed ingiuste che ostacolano la loro felicità, ossia il tentativo di raggiungerla.

Risulta chiaro che l’uomo contemporaneo è un antieroe, incapace di affrontare la realtà e nello stesso tempo consapevole del proprio fallimento. I protagonisti di tutti i romanzi sopraindicati sono dei vinti, delle vittime delle strutture sociali e di una loro “malattia”. Sebbene intraprendano varie iniziative, esse si rivelano tutte senza esito. L’agire dei protagonisti si colloca tra l’animalità verista e la nevrosi contemporanea. Nelle opere di questi tre autori (e molti altri) può essere ritrovata una certa interazione tra *spunti regionali* (Svevo – la Trieste sotto l’influsso dell’Impero Austro-ungarico, Tozzi – il mondo chiuso di Siena, Alvaro – il microcosmo del Sud) e *significati universali*. Si possono osservare le differenze linguistiche e concettuali tra Nord, Centro e Sud dopo l’unificazione dell’Italia e tra le visioni particolari della realtà, le quali però ruotano intorno all’inefficienza dell’individuo e la sconfitta umana (del tutto ineliminabili) che sono delle prime attestazioni del nuovo mito novecentesco della crisi dell’individuo e delle categorie della realtà.

Bibliografia

1. Alvaro, Corrado (1942). *Gente in Aspromonte*. Milano: S. A. FRATELLI TREVES EDITORI.
2. Baiocco, Carlo (1984). *Analisi del personaggio sveviano in relazione alle immagini di lotta e malattia*. Roma: Cisu.
3. Kłosek, Wiesława (2003). *Il concetto del “male di vivere” nella narrativa di Italo Svevo*. Katowice: PARA.
4. Lavagetto, Mario (1986). *L’impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*. Torino: Einaudi.
5. Maxia, Sandro (1965). *Lettura di Italo Svevo*. Padova: Liviana.
6. Montale, Eugenio (1980). *Opera in versi* edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini,. Torino: Giulio Einaudi editore.
7. Puto, Małgorzata (2006). *La mimesi nelle novelle di Federigo Tozzi*. Katowice: PARA.
8. Svevo, Italo (2004). *Tutte le opere*, volume 1: *Romanzi e «continuazioni»*, Palmieri N. e Vittorini F. (red.), introduzione di Mario Lavagetto, «Meridiani»: Mondadori,.
9. Tozzi, Federigo (1994). *Con gli occhi chiusi*. Milano: Mondadori.
10. Tozzi, Federigo (1994). *Ricordi di un impiegato*, Pordenone: Edizioni Studio Tesi.